

Musica

RITMI NEL TEMPO

Jazz sotto il fascismo

di Gian Mario Maletto

Non ci sono nel jazz, per fortuna, dischi vietati ai minori di diciotto anni, ma ce ne possono essere, adesso vedremo, di quelli che paiono riservati ai maggiori di sessanta. Tutto ciò ha a che fare con la tendenza, finalmente in via di affermazione, di far galleggiare sul fiume di riedizioni in compact disc anche buone cose che i jazzisti italiani avevano fatto tempo addietro, e che gli anni avevano crudelmente sepolto. Era un cruccio, per chiunque avesse seguito fin dall'inizio l'attuale ascesa del jazz nostrano, veder così ignorati gli sforzi e i risultati dei "progenitori", nei giorni in cui l'orizzonte era buio.

Oggi si ha perfino l'esempio della Soul Note (distribuzione Ird) che avvia l'opera omnia di Giorgio Gaslini, dal 1948 in poi. Di niente insomma dovremmo più stupirci, se non spuntasse anche un compact che è già stimolante dal titolo: *Jazz in Italy under the Fascism* (Riviera Jazz Records 001, distribuzione Ird). Non è un'antologia che spizzichi un po' qua e un po' là negli anni di Pippo Barzizza e Gorni Kramer, come se ne sono già fatte; quella della neonata etichetta romana è invece la raccolta pressoché completa dei «Maestri del ritmo», una formazione che registrò a Milano, tra il 1941 e la primavera del '43, sotto gli allarmi, alcuni dischi che uscirono poi addirittura in tempi repubblicani. Quei 78 giri Odeon, più fragili degli altri per via della guerra, erano in pratica le uniche novità di "vero" jazz sulle quali noi ragazzi ci potessimo avven-

tare con quella rabbia e quella fame di swing che sentivamo.

Dire maestri "del ritmo" era allora come dire maestri di jazz, dato che i gerarchi proibivano perfino l'orrenda parola. Ma quei bravissimi musicisti, guidati dal clarinetista Franco Moioli e dal pianista Enzo Ceragioli, riuscivano a far passare di contrabbando cose egregie, spesso sotto titoli ironicamente truccati: *Honey-suckle rose* di Fats Waller ce lo ritrovavamo come *Pepe sulle rose*, mentre *Solitude* di Duke Ellington si mascherava come *Sempre solo* e *Blue skies* di Irving Berlin diventava *Ritmo in Paradiso*, e perfino l'incalzante *In the mood* di Glenn Miller arrivò in Val Padana ben prima delle truppe americane, perché i Maestri del ritmo l'avevano già diffusa sotto il titolo di *Vecchia storia* (per la verità era invece una storia tutta nuova, quella che al ritmo di *In the wood* incominciò nel 1945, quando anche il jazz fu liberato, e forse noi si ebbe

il torto di dimenticare troppo in fretta quegli amici dei tempi difficili, quei dischi sempre più fruscianti).

Fra quei jazzisti (allora tutti anonimi) oltre ai due leader e arrangiatori brillavano fior di trombettisti come Astore Pittana e Lino Petruzzelli, un tenorsassofonista del valore di Piero Cottiglieri, un contrabbassista quale Ubaldo Beduschi, e altri ancora. Alla batteria c'era quel simpaticone di Luigi Redaelli che fu l'unico a conservare in seguito popolarità, anche nel cinema, con il nomignolo di «Pippo Starnazza».

Il compact della Riviera Jazz ci ridà quegli uomini e quella loro musica, e anche chi, per ragioni d'età, non è moralmente obbligato a intenerirsi, dovrà convenire oggi che è un «jazz classico» di buona qualità, certo ignaro del bebop che già stava nascendo al di là dell'Atlantico, ma fresco oggi come se dovesse ancora trasmetterci il messaggio di libertà che interpretavamo allora.